

Beat Trip in Valsassina

I beat vogliono scappare, viaggiare, far enduro fino a dove possono arrivare, ma non per un senso di fuga dalle responsabilità, ma per scoprire....

L'idea di questo giro è arrivata per caso, è nata come tante altre che prendono forma il Venerdì per il Sabato, senza meta, senza obiettivi, senza sapere a che ora si parte ne tantomeno a che ora si sarebbe tornati a casa. Unico obiettivo unire la passione di quattro individui per le due ruote, per il turismo su strada e perché no, anche quello fuori... strada.

Questo sabato di moto, prima di essere "On the Road", è cominciato quando mi sono ripromesso di capire se Google Earth, quel mostruoso database di immagini satellitari gratuite, oltre a consentire a chiunque di vedere i peli del naso degli Americani che vivono a Manhattan può essere applicato anche a qualcos'altro, alla ricerca di un itinerario off-road in un luogo che non conosco minimamente, di cui non ho notizie, che non ho mai visto, seppur tanto mi alletta per panorami, spazi e perché no, cucina.

A pochi chilometri da Milano, a poco meno di un'ora di cavalcata a 80 l'ora, si può solcare una valle che corre parallela al famoso ramo del lago di Como, che è delimitata ad ovest dalle Grigne e ad est dalle Prealpi Bergamasche, la Valsassina.

Questa valle l'ho percorsa diverse volte, ma oggi mi rendo conto che non ho mai cercato di esplorarla, di carpirne i segreti, di scovarne le vie nascoste o i vecchi sentieri. Ci sono passato almeno una volta con tutte le moto che ho avuto. Con il CBR ci sono stato in compagnia di Francesco, in uno dei primi dell'anno più assolati che mi sia mai capitato di vivere. Colti da un raptus motociclistico Pre-treffen, ci siamo inventati un giro attraverso una stretta strada asfaltata che senza capire come ci portò a Premana, un piccolo paese arroccato alle pendici del monte Legnone a quota mille, come la Guzzi.



Premana è un paese di 2300 abitanti in provincia di Lecco, è posto sulle pendici del monte Pizzo Alto (2550 mt) una delle cime più alte delle Alpi Orobie, che dividono la Valsassina dalla Valtellina.

Sempre con l'Honda da Strada ci tornai un'altra volta, ma da solo. Mi svegliai una mattina e sentii crescere dentro di me un bisogno da consumer di bassa lega, una necessità talmente forte che mi spinse ad andare a Livigno a comprare un GPS, il primo di una lunga serie, un Garmin V, strumento che in mano mia si è trasformato in un'arma. Fu un giro bellissimo per due motivi, il primo: Non mi sgamarono alla frontiera. Portai a casa il GPS di frodo con tutti i benefici del caso e questo mi fece sentire un Superfigo, ancora più figo di Vallanzasca. Secondo, quello meno consumistico e motociclisticamente più "onesto" fu che per raggiungere la noiosissima Valtellina non feci un solo metro di rettilineo, riuscendo a non dover percorrere neanche un centimetro della triste SS36. Viaggiando per diversi chilometri su uno sterrato arrivai nei dintorni di Piantedo, fu bellissimo, il mio entusiasmo era tale che per parecchi chilometri, diretto al passo di Livigno, mi domandai se avevo realmente bisogno di un GPS.

Poi con il GS, ci tornai tante e tante volte per cercare delle belle curve, o spesso per un motivo molto meno nobile, per tramutare la valle in una prostituta, sempre pronta a farmi evitare la pallosissima Sondrio-Lecco.

Oggi ho la volontà di soffermarmi meglio su questo piccolo angolo di paradiso e come spesso accade, questo, è più vicino a casa di quanto pensavo, è lì davanti ai miei occhi, ma continuando a sognare mete remote mi rendo conto che non mi concentro a sufficienza sulle bellezze che ho vicino.

Ho usato la parola "Sofferarmi", questa sembra in antitesi con il tour in moto, dove l'essenza è il movimento, l'azione, il dinamismo di due ruote che scandiscono in

perfetto equilibrio le curve di una tortuosa valle. Invece la moto ci serve per godere di ogni attimo del nostro percorso, di apprezzarne la forma, di gustarne il profumo, di assaporarne l'odore... e con le mappe satellitari addirittura di deciderli questi colori. E così ho fatto.

Ma chi siamo alla partenza?



Birkenau, appena tornato dalle ferie... è ancora felice perché non sa cosa lo aspetta in questa giornata nata davanti al monitor di un computer!

C'è lui, Birkenau! Non chiedetemi come mai lo chiamo così, a parte che le foto parlano da sole, sappiate che lui viene in giro con me perché una volta gli ho detto che "La moto rende Liberi", ma anche lui non sapeva che lo stavo prendendo per il culo, perché in realtà la moto crea dipendenza....e non ne esci più.

Birkenau appaga la sua fame spasmodica di moto curandola nei minimi dettagli, rubando dai più assurdi siti internet immondi segreti della sua Yamaha, sfruttando esperienze di motard palestinesi riguardanti gli impianti di scarico, cercando nel rame la nuova era dei collettori, sfruttando eBay come i sedicenni spremono la rivista "Cioè".

Capii che Birkenau stava a Rota quando ci fece vedere le sue nuove pedane da Enduro, un pezzo di ferro delle dimensioni dello zoccolo di un cavallo saldato a quelle originali. Ci disse che le aveva progettate insieme al suo compare Luciano, un uomo dalle mille possibilità, un eclettico, un santone, uno di quelli che ne sa una in più pure di tuo cugino.

Poi c'è Dixan, nome dovuto alla bravura di quest'uomo nell'arte di tener pulita la due ruote. Nato sotto il segno del capricorno Dixan sta vivendo un momento particolarmente importante della sua vita, sta cercando di smettere di fumare. Ci ha provato un'altra volta, e ricordo ancora il momento in cui questo suo primo tentativo fallì miseramente. Eravamo poco distanti da qui, a Morbegno davanti ad un piatto di pizzoccheri che non riusciva a mangiare a causa dell'alto tasso di nervosismo e depressione in cui si trovava dopo tre settimane d'astinenza. Ad un certo punto della cena gli dissi: "Ascolta, fatti una *sigà* che ti rilassi!"... e se la fece. In quel momento mi sembrava di seguire in diretta una scena in stile ultima pera di *Trainspotting*, sembrava fatto, drogato, in botta, finalmente rilassato, ma nuovamente fumatore!

Oggi, pronto ad ogni sfida si presenta col suo Transalp. Non essendo sotto effetto nicotina, temo possa perdere la pazienza al primo intoppo e, dato che dove stiamo per andare non so neanche se c'è una strada, le cose si complicano ancora di più.



Dixan, per un motivo non s'è tolto mai il casco e per due invece l'ha fatto. Non si smaschera per evitare di avere davanti alla sua bocca lo spazio sufficiente per una sigaretta, se lo è tolto per bere un'intera cascata d'acqua dopo la prima salita e per mandarmi a quel paese quando ne volevo cercare una ancora più bella.

Tra noi c'è anche Lucia, detta Occhiblu'. Blueyes ha tradito il suo DRZ 400 per il mio nuovo amore, il mio amato XR 400, molto più anziano del Suzuki, ma che gode di un fascino di cui solo Sean Connery sa qualcosa... Che poi, detto tra noi, secondo me Sean Connery a settanta anni tanto bello non è, è solo che da giovane ha fatto 007, se si chiamava Simone Monticelli o aveva impersonato *Fantozzi*, non se lo cagava nessuno... Lucia veste un casco Premier da Enduro che ha una storia brevissima ma intensa e che profuma ancora d'Africa. Io quel casco lo chiamo *ScaryHelmet*! E' mio e lo portai l'anno scorso in Tunisia, quando era nuovo, fresco, immacolato e ancora non sapeva di muffa come sempre avviene con i caschi da Enduro vissuti. Ma la sua vita fu breve, fu presto segnato da un evento infame... Negli ultimi metri di un fuoripista che attraversa il Chott El Gharsa appoggio il casco sulla sella della moto e vado ad aiutare degli amici in difficoltà... La moto è parcheggiata nella sabbia, bloccata con quel tipico metodo che si usa per piantare la moto sulla cresta di una duna, insabbiandola. Quando torno verso di lei mi rendo conto che l'Africa Twin è caduta, e sotto di lei il mio casco... lo estraggo dalla morsa e lo ritrovo spaccato all'altezza della mentoniera. E' ancora utilizzabile ma segnato a vita... crepato, se volete vissuto, come il muso di *Scarface*!

Per problemi di overload di bagagli tra Firenze e Milano, oggi lo indossa Lucia, la quale gli sta regalando attimi di vita dopo essere stato schiacciato dal sedere di una moto.



Lucia e ScaryHelmet a bordo del mio XR... credo che ormai, del gruppo, lei sia l'unica che sa quello che l'aspetta...infatti non ride!

Poi ci sono io, Smontic, pazzo creatore di questa assurda giornata d'Enduro nata spiando da un satellite ficcanaso le centinaia di strade sterrate, sentieri, o mulattiere che sembrano esserci qui attorno. Sembrano è la parola giusta, perché obiettivamente quello che ho visto, tracciato, deciso, potrebbe essere qualsiasi cosa, anche un filo interdentale abbandonato da un boy-scout dopo la grigliata della festa di fine stagione del '78.



Smontic fa vedere come NON andare in moto ... ovvero senza casco!

Il giro parte alle 11, e inizia nel peggiore dei modi, perché l'appuntamento era alle 10 e 30, ma io a quell'ora stavo ancora disperatamente cercando di ritrovare i documenti dell'XR, che alla fine non trovo. Quindi parto senza, ma il culo vuole che ho perlomeno una fotocopia del documento di assicurazione.

After the rendez-vous, ormai lontano da casa, mi rendo conto di dove ho messo i documenti, in una bustina impermeabile comprata al Decathlon e che sicuramente sta appoggiata sul tavolo di casa mia... porca putt...naaaaaaa!

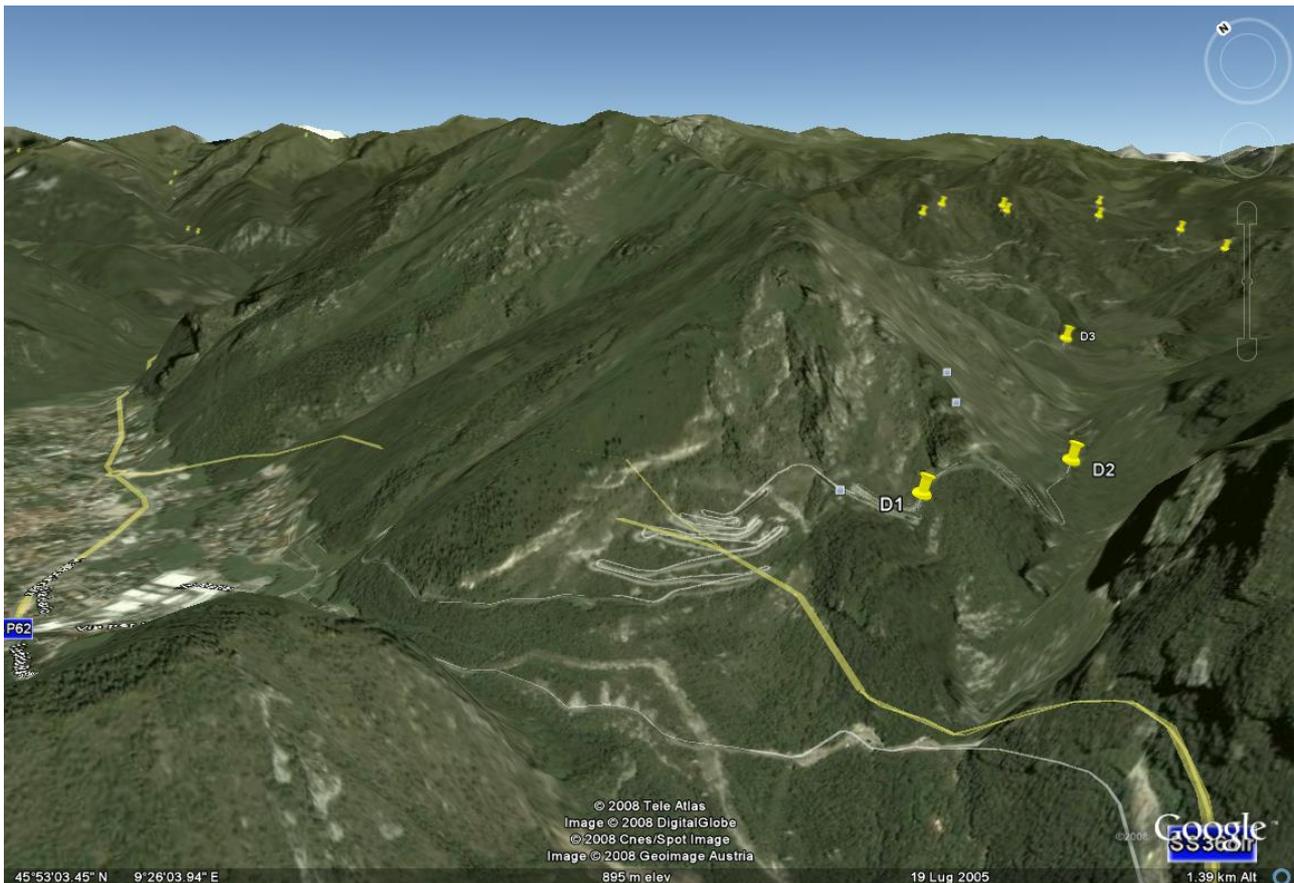
Viaggiando a 80 km/h, forse 85 ci dirigiamo verso Lecco, non prima di essermi beccato del coglione a gesti da un Ducatista che vedendomi alla guida con le gambe appoggiate al paramotore dell'Africa Strunz mi cataloga come : "Il fesso su due ruote!". Io che mi sono appena reso conto di aver cercato i documenti della moto per un'ora quando ce li

avevo sotto al naso non posso che essere concorde con lui, quindi mentre mi insulta, io lo saluto!



Focus sulla zona di nostro interesse... questo alla partenza, naturalmente strada facendo...

Arriviamo a Ballabio alle 12, e il Way point che mi ero segnato come prima tappa appare già abbastanza difficile da individuare, o meglio, da raggiungere dato che naturalmente sulla cartografia del GPS non c'è nulla e mi perdo tra le mille vie del paese.



Ecco come appare il primo WAY Point su Ballabio (D1) direzione via delle Ville.

Scovato l'imbocco della strada, ovviamente mi rendo conto che c'era un giro semplicissimo per raggiungerlo, ma è anche facile fare i Froci col Culo degli altri! Pochi chilometri di curve e tornanti che pur essendo asfaltati sono di una bellezza indiscutibile e siamo davanti al primo panorama della giornata. La vista del Lago di Garlate e del Lago di Lecco. La strada che stiamo seguendo, la SP 63 che da Ballabio conduce a Monterone attraversa la bella Forcella di Olinò che si trova a quota 1157 metri.

Monterone secondo quanto avevo letto su Internet pare addirittura il comune più piccolo d'Italia per numero di abitanti, meno di trenta e, infatti il traffico su questa piacevole strada è praticamente nullo.



Ancora niente off-road, ma poco importa, ciò che conta è poggiare le ruote su strade poco battute, affrontare curve che ti aprono l'orizzonte su panorami che lasciano il segno... come questo!

Eccoci quindi a riprendere la strada per raggiungere il primo tratto sterrato, mentre guido gli ultimi metri che ci separano dal Way Point sono un po' emozionato, che avrò trovato? Esisterà qualcosa? Sarà vietato? Da quanto potevo vedere seduto davanti alla scrivania, si tratta di pochi chilometri all'interno di un fitto bosco che congiungono la provinciale 63, alla 64, sembrava il naturale proseguimento della strada, ma sulla carta De Agostini che ho con me, naturalmente questa non è segnata.

Quando arrivo al cospetto del mio Way Point ho una piacevole sorpresa, il sentiero tracciato con Google Earth esiste e questo è già qualcosa. E' una larga e tortuosa strada bianca che inizia a poche centinaia di metri dalla forcella di Olino. A pochi metri dall'asfalto s'inabissa nel bosco, mettendoci al cospetto della montagna rocciosa e lasciandosi alle spalle quel sapore poco naturale e vivo che ha con se il bitume.

Il sentiero non è molto lungo, ma ci lascia spazio per fare qualche foto finché percorrendo a passo d'uomo alcune centinaia di metri dove vi sono degli escursionisti a passeggio ritocchiamo l'asfalto.

Da qui, diretti verso Est sfruttando la tortuosissima strada asfaltata che passa dal Culmine di San Pietro, potremmo raggiungere la Val Taleggio, paradiso per i Motard stradali. La voglia di fare due curve è tanta, di allungare il percorso per toccare altri interessanti paesi anche, ma dobbiamo "soffermarci", gustare poco per volta, e forse è il caso di farlo cercando un posto dove assaporare anche i sapori di questa terra... la polenta!

Quando usciamo dal tratto Off-Road impolverati e sporchi siamo a pochi metri da un ristorante colmo di motociclisti. Come se fossimo i *Ghostbusters* che stanno per salire sull'Empire State Building a caccia di fantasmi veniamo guardati in modo anomalo. Non ci fanno applausi, non ci incitano alla vittoria, ci guardano piuttosto come

assomigliassimo ai *Nerds*, ma quelli che la rivincita l'hanno persa, non quelli bravi del film.

Più che altro mi pare che guardino male me e Blueyes e credo sia perché entrambe siamo abbigliati da testa ai piedi da Enduro, mentre Dixan e Birkenau sono vestiti da civili, ma forse sono guardati male anche loro perché non hanno la tuta di pelle?

Comunque ci sono abituato, come sono abituato a sentirmi dire da molti automobilisti agli autogrill lungo la Milano Bologna che la mia moto non è adatta a fare l'autostrada... che sono pazzo!



La strada che conduce alla SP64, a pochi chilometri da Moggio

Bastano pochi minuti e dopo esserci tolti tutta l'attrezzatura da Enduro veniamo fagocitati dalla massa, nessuno fa più caso a noi e optiamo per fermarci a mangiare. E' l'una e mezza.

Durante il Polent-Waiting salta fuori l'argomento del giorno, ovvero la moto totale esiste o no?

Questo dubbio Amletico riempie pagine e pagine di post su vari forum sparsi ovunque su Internet, satura ore e ore di discussioni al bar, anima le serate davanti al fuoco all'Elefantentreffen, ma come sempre non si giunge mai ad una conclusione. Io sostengo che questa moto esiste, è una monocilindrica 400 che ha tutte le caratteristiche del DRZ di Lucia, mentre sia Dixan che Birkenau sostengono che questa moto non è adatta a fare i viaggi, che non è comoda. La loro tesi è, se devo acquistare una moto per viaggiare mi compro una moto adatta. Un GS ad esempio, con quello viaggi a 160 km/h e non prendi in faccia un filo di vento, con il DRZ a 160 non ci vai, manco a 130, forse a 100. Giusto, questo è vero, ma allora si tratta solo di una questione di tempo? Se mi accontento di viaggiare a 100 km/h il DRZ diventa la moto totale? No, perché non ha un cupolino, ne tantomeno una sella comoda replicano Bikenau e Dixan all'unisono. Ah, allora è una questione di accessori. Dunque, tralasciamo per un momento che con il DRZ, grazie al suo modesto peso, riuscirei a coprire un range di percorsi a 360 gradi, mentre con moto come GS, Africa Twin, e KTM ADV una buona fetta in meno, è impensabile modificare una sella o inventarsi un cupolino? Credo di no. Allora qual è il problema?



Questa per me è la moto totale. Ti porta sulla mulattiera della Valsassina, a lavoro, a Murmansk e al cospetto dell'Erg Chegaga in Marocco.

Normalmente arrivati a questo punto il discorso si fa reiterante, si ricomincia da capo, finché non si arriva al solito punto di non ritorno in cui mi sento dire la consueta frase: "E' ovvio che se uno vuole si fa tutto... puoi andare a Capo Nord pure con un ciao, ma

questo non vuol dire che sia comodo!". Questo come a voler paragonare un Ciao al DRZ, che per quanto mesto e poco pretenzioso non è certo classificabile come un ciclomotore a pedali. Tuttavia a tal proposito, mi verrebbe da dire che le Motobecane di Merzouga corrono sulle dune dell'Erg Chebbi molto meglio della mia stracarica e appesantita Africa Twin, in quel caso chi è più comodo? Io, o il Tuareg a pedali?

Sì, ma la Motobecane 1000 km in un giorno non li fa. Vero, ma il DRZ sì e li fa anche il giorno successivo!

Il mio dubbio? E' che siamo diventati fighetti. Eppure anni fa, quando non esistevano le moto SUV come invece ci propina oggi il marketing delle varie case costruttrici i viaggi all-round si facevano con questi mezzi, leggeri, economici, affidabili, poco stressanti nella guida off-road. Vogliamo allora dire che queste moto non sono più adatte alla nostra generazione? Siamo giovani fuori e "vecchi" dentro ad aver così tanta necessità di comfort, performance e look? O forse siamo solo più stupidi a farci infinocchiare da chi ci mette in testa che se non hai quella, e solo quella moto certe cose è meglio che te le toglia dalla testa? Mah! Essere o non essere questo è il problema.

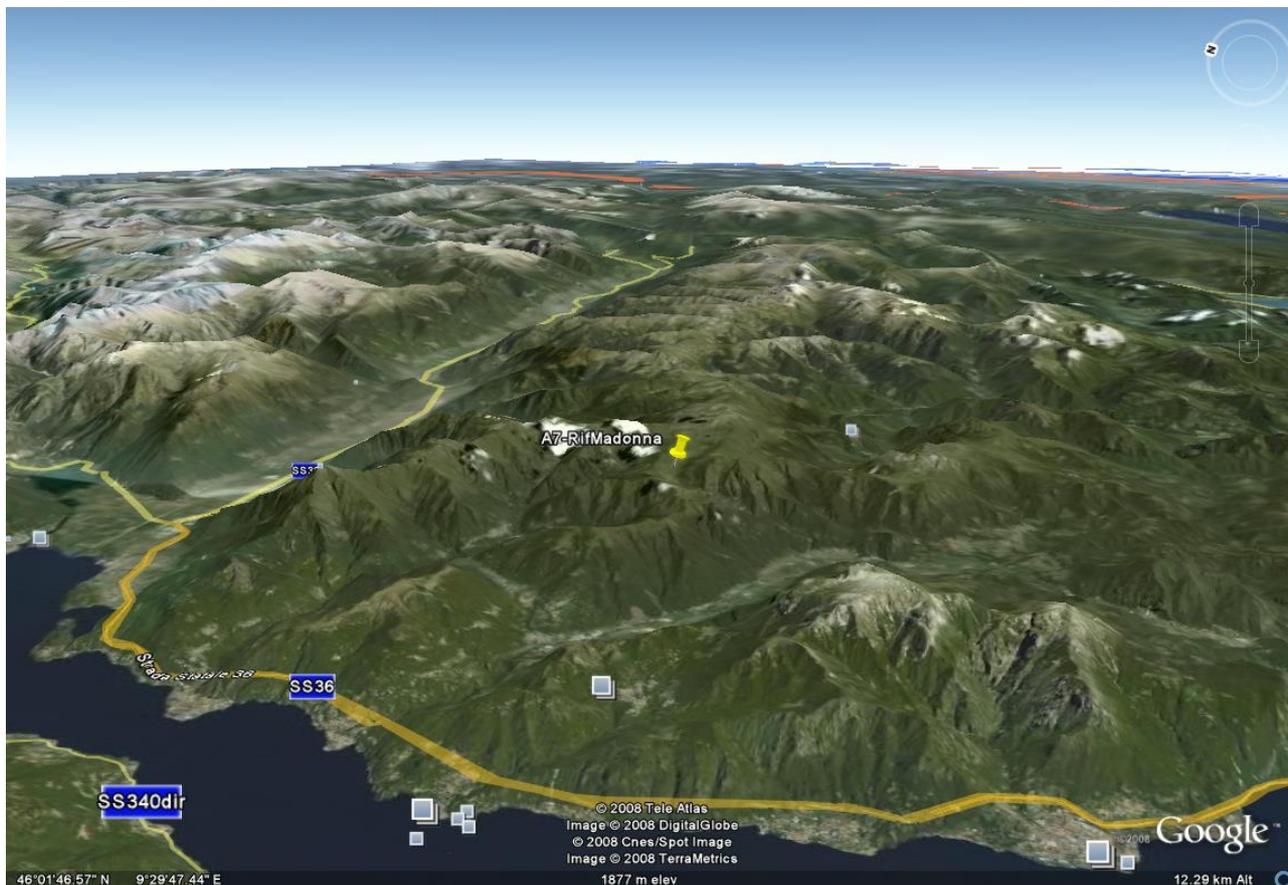


Il discorso si fa interessante, ma alla fine non se ne viene a capo...

Dopo la discussione e un pranzo a base di polenta, salumi e formaggio inizia la seconda parte di questo fanta itinerario. Da Introbio una salita vertiginosa che porta al rifugio Madonna della Neve.

Questo doveva essere il pezzo forte dell'itinerario di oggi, quello che visto da Google Earth apriva la possibilità di percorrere alcuni sentieri su cui oltre a dei Way Point avevo inserito anche dei bei punti interrogativi. Il dubbio è dovuto al fatto che la mappa satellitare non è proprio chiarissima, i sentieri sono sbiaditi, forse perché in realtà sono

troppo piccoli e stretti, oppure, c'è anche questa possibilità, proprio inesistenti. Ma non è finita, cosa ancora più grave nel bel mezzo della strada che ho segnato appare una nuvola enorme che offusca una bella fetta di territorio... Impossibile essere certi che sotto vi siano delle strade. Ci vuole una botta di culo!



Il Rifugio Madonna della Neve

All'imbocco di questo itinerario abbiamo una piacevole sorpresa. Un cartello stradale indica la possibilità di percorrere questo sentiero esclusivamente con mezzo adatti, ovvero con fuoristrada o moto da enduro.

In un momento in cui nel nostro paese tutto sembra essere vietato, tutto sembra andar contro alla voglia di noi amanti del tassello di solcare strade sterrate e dove addirittura pare che siano pure gli Enduristi a dare la caccia agli Enduristi, la visione di questo cartello mi esalta. Questo avviso mi riapre uno spiraglio di salvezza, mi fa credere che vi sia qualche dirigente comunale che ci vede di buon occhio, che abbia capito che fare enduro non vuol dire necessariamente distruggere tutto, correre, sporcare, far rumore, rompere le palle. No, fare Enduro può anche semplicemente voler dire andare alla ricerca di posti poco frequentati, contatto con la natura, rispetto per gli altri utilizzatori del bosco, delle montagne.

Con tutti questi bei pensieri per la testa ingrano la prima e inizio questa piacevole salita che non riesco a godermi appieno solo a causa del fatto che a tratti il fondo è stato "stradalizzato" e delle reti di ferro immerse nel cemento rotto impensieriscono me e le mie gomme.

Il percorso però è bellissimo, anche grazie al fatto che corre costantemente lungo il corso del torrente Troggia, anegato nel bosco e ricco di scorci di particolare bellezza. Procediamo molto lentamente, vi sono molti escursionisti e incrociamo anche diverse Mountain-Bike che percorrono in senso opposto la discesa come se fossero nel bel mezzo di una prova speciale del campionato del mondo di Downhill... e poi dicono a noi

motociclisti che corriamo, evidente che non conta che mezzo guidi, conta con che testa lo fai.



Il cartello che ci apre la strada verso il rifugio.

A poche centinaia di metri dal rifugio si raggiunge un Agriturismo e davanti a noi si erge un cartello di divieto, questa volta invalicabile. La tentazione di proseguire è tantissima, vedo il sentiero ancora bello marcato, percorribile senza problemi... Vorrei andare

avanti, ma vedo troppi *Trekkers* e non voglio far passare la nostra categoria per quello che non è, una massa di vandali.

Chiedo comunque informazioni all'interno della baita, e senza problemi mi dicono che la zona è tranquilla, che possiamo proseguire, ma che comunque giù arrivando fin qui non siamo in regola. Come? Non siamo in regola? Ma io ho visto il cartello, c'è scritto chiaramente "Escluso mezzi idonei e solo Fuoristrada.". Io ho una moto da Enduro, cacchio se posso passare. Invece l'uomo della baita dice di no, insiste dicendo che ci vuole il permesso... che dopo il primo ponte che abbiamo oltrepassato, quello dove abbiamo fotografato il cartello, in realtà ce ne era un altro, da lì in poi, Kaput, fine del divertimento per gli enduristi senza permesso... Bo! Io non ci capisco nulla, ma se è come dice lui è evidente l'intento di far cadere la gente nel dubbio e fotterla!

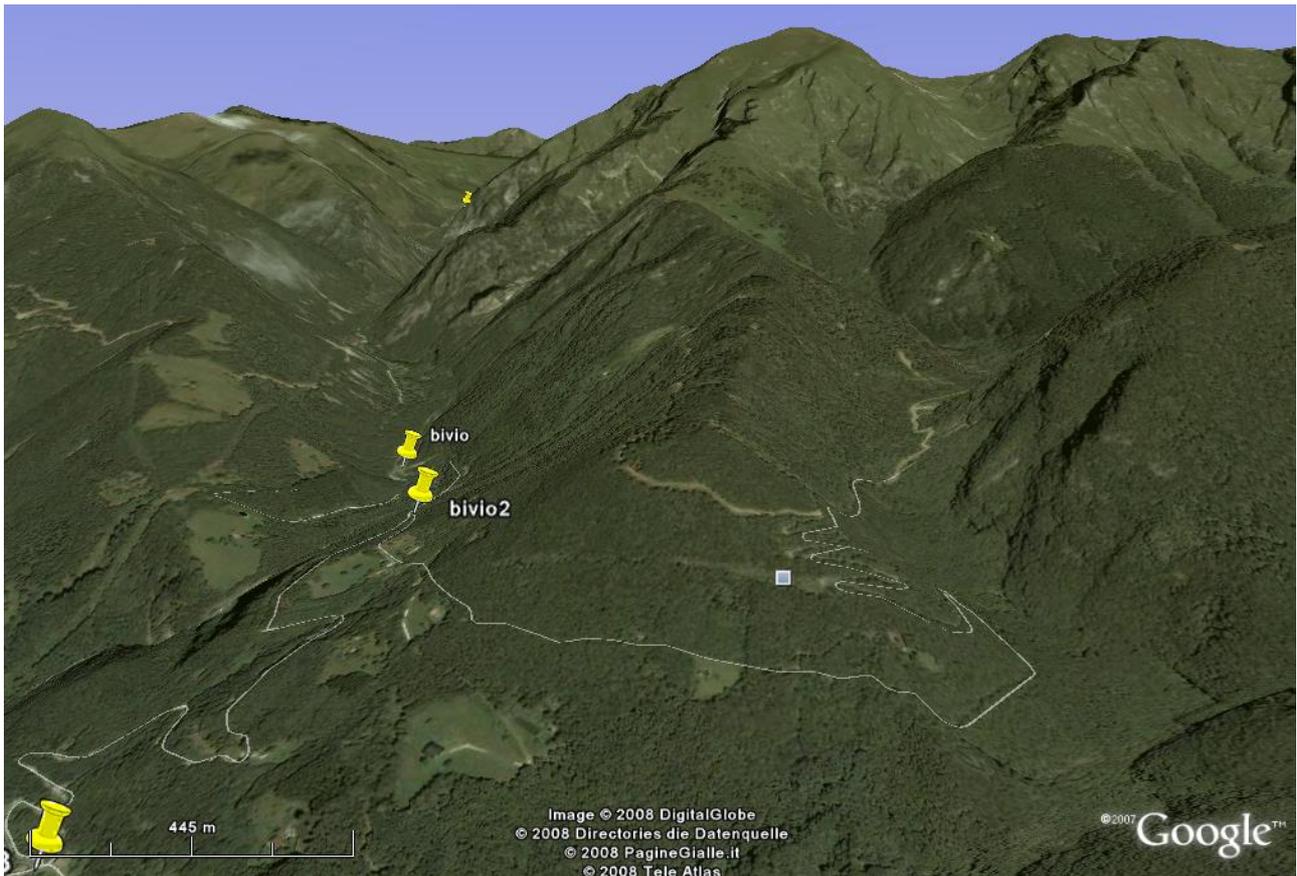


Lucia sulla strada in cemento che porta al Rifugio Madonna della Neve.

Guardiamo da lontano la chiesa del rifugio Madonna della Neve, che sovrasta la bella Valbiandino e dopo esserci dedicati a qualche guado del torrente Troggia ripieghiamo sulla nostra strada. Io sono un po' triste, il sentiero che avevo tracciato avrebbe addirittura consentito di raggiungere Gerola Alta, eventuale tappa di un Beat Trip futuro, ma rimarrò sempre col dubbio e soprattutto con l'ombra implacabile di quel cartello bastardo a togliere la luce alla mia voglia di scoperta.

Puntiamo le ruote verso Introbio e a pochi chilometri dal paese, all'altezza di un bivio che mi sono segnato (bivio 2), annuso la possibilità di una deviazione sterrata.

Non ci penso due volte e infilo la strada, che in pochi metri si rivela essere una delle più belle percorse fin oggi.



Il bivio de: "I scarp de tennis!"

Dopo un primo tratto nel sottobosco avendo al nostro fianco l'argine scosceso della montagna, inizia una serie interminabile di curve che ci portano in quota.

Mentre godo del percorso, mi sveglio dallo stato di trance e decido di fermarmi a fare una foto in azione ai miei amici. Mi posiziono tra gli arbusti e arriva Dixan, poi dopo poco sento il rumore dell'XT di Birkenau tallonato dal borbottio corposo dell'XR guidato da Lucia e faccio in tempo a fotografarli sia dall'alto che al tornante successivo.

Birkenau si ferma a mezza curva, pare un po' in difficoltà, ma Lucia, che a malapena tocca in terra non può fermarsi dietro di lui, quindi lo sorpassa all'interno.

Birkenau al guarda stranito, e sicuramente sta pensando: "Ma come cavolo fa... è una donna...pare non faccia fatica, mentre io sto sudando come un maiale al tondino..."



Birkenau in piena crisi esistenziale... non sa come reagire! In questo momento sta pensando di andare a Casablanca a farsi fare un *cutting* degli attributi maschili...

Mentre immortalato la scena, Dixan solleva la visiera e paonazzo si sforza di parlare: "Ma dove stiamo andando?". Io lo guardo stranito e penso: "Ma che domanda è?" Poi capisco che è in atto una crisi d'astinenza da fumo, e quindi gli do una spiegazione: "Non so dove stia conducendo questa strada, mi sono segnato il bivio, non altro, quindi tutto è un'incognita, tutto può accadere... e noi siamo qui per scoprire, non per avere delle certezze!".

Poi mi indica i suoi piedi e mi fa vedere che ha le scarpe da Tennis. No! Mi cade la mandibola, non me ne ero accorto, forse perché do per scontato che quando si va in moto vanno indossati gli stivali, invece lui, come cantava Jannacci "El Purtava i scarp de Tennis".



Dietro front!

Proseguiamo ancora per qualche chilometro, finche davanti a noi la strada si ferma bloccata dalla montagna che chiude prepotentemente la valle. Guadiamo il torrente che poco dopo cade in una piccola gola e poi siamo costretti ad invertire la marcia.

Non sono appagato, non ho più Way Point da giocarmi e quindi opto per il puro caso condito con la giusta ricerca del classico pizzico di culo.

Ci provo a poche centinaia di metri da Introbio. Prendo una strada che spero mi porti via sterrato in paese e gli altri mi seguono, ma poco dopo il sentiero si riduce morendo nel prato verde di una piccola baita, questo riprende stretto e angusto nel greto del torrente... impossibile percorrerlo con le nostre motorone dobbiamo ripiegare sull'asfalto, ma data l'ora e una grigliata che ci aspetta a casa di un amico decidiamo che il tour finisce qui... si torna a casa e ora posso dire di conoscere un po' di più questi luoghi...

Smontic
www.advrider.it